L’eredità di Babele

Aprite la finestra e guardate fuori: ecco cosa vidi proprio in quel momento.

Un paesaggio al tramonto, un sole infuocato e in lontananza un bosco. Un paesaggio, che, però, mi era sconosciuto. Ero appena arrivato in questo nuovo paesino. Pensai alle stesse parole che disse Henry David Thoreau «*andai nei boschi perché* [...] *volevo vivere profondamente, e succhiare tutto il midollo di essa* (della vita) [...], *per non scoprire in punto di morte di non aver mai vissuto››.*[1]

Infatti, proprio questa intuizione mi spinse a partire per ricercare il senso delle cose, lontano dal frastuono del centro della città, poiché solo il silenzio e la solitudine danno spazio ai pensieri e alla verità.

La condizione umana è ormai caratterizzata dal nichilismo, così volevo riscoprire il valore autentico della mia esistenza come scoperta dell'essenza vitale immersa nel macrocosmo che mi circonda e che mi interroga in quanto io sono microcosmo di un sistema che mi interpella come soggetto pensante.

Mi girai e avanti a me le scale del piccolo appartamento in cui mi ritrovavo ad abitare in quel periodo così particolare della mia vita, le discesi e trovai una porticina in legno che sembrava non essere aperta da tanto tempo. Sono sempre stato appassionato di oggetti antichi che rimandano ad un'epoca passata. Aprii la porticina e il buio mi avvolse. Tirai la cordicina che penzolava sopra la mia testa, una lampadina si accese e mi dischiuse un mondo di libri accatastati tra scaffali e polvere. Subito il mio sguardo si concentrò su di un libro con la copertina in pelle rossa che il tempo sembrava aver scalfito più degli altri, lo sfogliai e scivolò a terra un foglio ingiallito. Quel piccolo pezzo di carta si rivelò poi essere ciò che riempirà la mia vita di mille interrogativi e che darà un senso al mio ricercare.

Così era scritto:

Caro Faolan, confido che questa mia missiva Ti trovi in buona salute. Perdona se mi sono attardato nella scrittura di questa epistola, ma tale proroga non è stata causata da svogliatezza alcuna dalla mia parte. Considerando i precedenti eventi, mi vedo costretto a riassumerTeli brevemente: Etemenanki, la strada per raggiungere nostro Signore, è crollata. Abbiamo peccato di superbia Faolan, e nostro Signore si è trovato costretto a punire il popolo Suo, che tanto amava, lanciando l’intera umanità nel caos, distruggendo una delle nostre risorse più importanti: la lingua comune. Sono stati anni difficili, Faolan. I commerci sono stati interrotti per ben due anni, lascio a Te intendere cosa questo abbia causato alla nostra un tempo fiorente economia. Le scuole sono state chiuse, l’analfabetismo e l’ignoranza hanno regnato sovrani fino a poco tempo fa, e ogni uomo è stato riportato quasi ad uno stato animale. Infatti questi, già per natura portato alla violenza da quel serafino un tempo beato che tentò di superare l’Altissimo, e che invece ora si ritrova nel punto più basso e squallido degli Inferi, in questo tempo, senza la mediazione della ragione, rinasce bestia feroce: mai tanto sangue fu versato che negli ultimi anni, tra lotte intestine e contro potenze straniere. Ma il peccato offuscava i nostri pensieri già da prima Faolan. Non abbiamo forse cercato di raggiungere l’amor che move il sole e l’altre stelle?[2] *Non abbiamo forse sfidato i limiti imposti da Lui, che tutto conosce, ignorando che la nostra separazione da Lui è frutto del Suo volere di punirci per il peccato originale? Non siamo forse tutti diventati Luciferi? Confido nella magnanimità del Tuo animo per perdonare questa mia lunga spiegazione, ma spero Tu comprenda che non ho modo di verificare la Tua conoscenza riguardo tali questioni, in quanto non Ti trovavi presente al momento in cui questi eventi hanno avuto luogo. Confido nella lungimiranza del movitore dei cieli per aver*

[1] H.D. Thoureau, *Walden. Vita nel bosco,* trad. it. di M. Bocchiola, Milano, Bompiani, 2019, p.152.

[2] D. Alighieri, *Paradiso*, XXXIII, v. 145.

preservato in Te il nostro idioma natale, in modo che Tu possa comprendere la mia missiva.

In questi anni mi sono impegnato nello studio dei nuovi idiomi terrestri, e sono arrivato a conoscerne una buona parte perciò a questa allegherò altre lettere nella speranza che almeno una di quelle ti risulti comprensibile. So che queste notizie Ti turberanno assai, ma Ti prego di non adirarti con il Creatore. Infatti Lui, nella Sua immensa saggezza, sapeva che i Suoi figli sarebbero riusciti a superare le difficoltà, e ci siamo riusciti. Ci siamo studiati a vicenda e siamo arrivati a comprenderci. Non importa da dove veniamo o in quale lingua tessiamo le Sue lodi, siamo tutti comunque Suoi figli, e questo ci permetterà sempre di comprenderci attraverso di Lui. Ti lascio ora Faolan, e attendo con ansia Tue notizie.

Leggendo tutto d'un fiato questa lettera rimasi sbigottito ed esterrefatto: non riuscivo ancora a comprendere come questa lettura avesse potuto influire su di me. Sapevo solo che questo ritrovamento non poteva essere un caso; chiunque avesse voluto questa scoperta, Lui o il Fato, lo aveva fatto combaciare con tutti gli eventi della mia vita in maniera stupefacente e quest' uomo, che qualcuno ha chiamato misantropo, stava lì, seduto a terra, in una casa che non era la sua, con un foglio in mano che per qualche strana sorte sembrava esser stato messo lì affinché io lo leggessi, come per dare un senso alla mia vita.
Mi domandavo: «Chi mai avrà scritto questa lettera? A chi sarà stata indirizzata? E perché lo scrivente si è impegnato nello studio dei nuovi idiomi terrestri?».

Ricordai un racconto biblico secondo cui fu a Babele, identificata con la città di Babilonia, in Mesopotamia, che gli uomini iniziarono a non comprendersi più tra loro.

Ritrovai quel passo:

«Tutta la terra aveva una sola lingua e le stesse parole. [...] Poi (gli uomini) dissero: "Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra". Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che gli uomini stavano costruendo. Il Signore disse: "Ecco, essi sono un solo popolo e hanno tutti una lingua sola; questo è l'inizio della loro opera e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l'uno la lingua dell'altro».[3]

Così gli uomini interruppero la grande costruzione e si dispersero per tutta la Terra, secondo la volontà di Dio. Ma non solo la Bibbia menziona la Torre di Babele, ne parla ancora prima un antichissimo poema sumero, e successivamente Erodoto, e poi scrittori di epoca romana.

Stavo cominciando a comprendere il senso di quella lettera, di quel messaggio accorato del Testimone di Babele all'amico Faolan. Ecco di questo volevo essere l'erede, l'Erede di Babele.

Ma questa eredità è impegnativa perché apre tanti altri interrogativi: il crollo di Babele è stato veramente una condanna? Cosa racchiude la molteplicità delle lingue? Si può definire il linguaggio? Così spinto dal desiderio di sciogliere tutti questi interrogativi che affollavano i miei pensieri dal momento in cui avevo trovato il manoscritto, intrapresi un viaggio alla ricerca di sapienti che potessero dar risposta alle mie domande, o almeno gettare un po' di luce tra il groviglio dei miei pensieri. Fu così che mi inoltrai in un bosco attraverso i suoi "sentieri interrotti".[4]

Fu proprio attraverso uno di quei sentieri che m'imbattei in qualcuno di inaspettato, intento nella preparazione di un discorso politico.

[3] Genesi, 11, 1-7.
[4] Cfr. M. Heidegger, *Sentieri interrotti,* trad. it. di P. Chiodi, Firenze, La Nuova Italia, 1997.

"Mi proporrò di favorire i molti…
No, come *incipit* non va bene, non è abbastanza accattivante.
Qui il nostro governo favorisce i molti invece dei pochi: e per questo viene chiamato democrazia…
No, non ci siamo ancora. Devo scegliere bene le parole da utilizzare per poter persuadere al meglio i miei ascoltatori. La parola ha un grandissimo potere e devo sfruttarlo al meglio"

"Sta avendo dei problemi?"

"Guardi che non è facile! Ci vogliono qualità innate per convincere gli elettori. Il discorso va strutturato!"

"Non le basterebbe semplicemente parlare delle sue idee? Dei progetti che ha?"

"Il punto è convincere chi ti ascolta; il problema è come. Bisogna utilizzare le parole giuste."

"Quindi il suo problema è il linguaggio."

"Sì!"

"Anche io stavo meditando proprio su quest'argomento."

"E quale sarebbe il suo interrogativo?"

" Secondo lei la molteplicità delle lingue crea fraintendimenti?

"Beh certo, ma i fraintendimenti non avvengono solo tra diverse lingue. Anche nella stessa lingua, e a volte sono addirittura voluti."

"In che senso?"

"Prenda me. Non posso certo presentarmi alle elezioni a raccontare la realtà così com'è, ma attraverso le parole devo crearne una fittizia. Le parole hanno la capacità di costruire mondi; la parola è un potente signore, che, con un corpo piccolissimo e del tutto invisibile, compie opere assolutamente divine.[5] Le parole portano con sé il fraintendimento, ed è proprio per questo che sono il mio potere."

Passai oltre, ancora più dubbioso riguardo la questione: quindi il parlare la stessa lingua non è garanzia di comprensione? La Babele è in ogni lingua.
Se hai potere sulla parola, non hai bisogno di altro per modellare la realtà.

Borbottavo tra me e me di questi affari, ma la mia voce, più alta di quanto pensassi, attirò su di me l'attenzione di un individuo di aspetto alquanto solenne, che poi scoprii essere un poeta.

"Quale potere sulla parola? Noi siamo meri servi di essa, che ci usa per trasmettere la sua autenticità ai nostri fratelli, che, più fragili, non hanno la capacità di percepire la divina ispirazione. ‹‹ Attraverso la poesia il linguaggio parla ››.[6]"

[5] Gorgia, *Encomio di Elena*, DK 82, B 11, in *I presocratici*, trad. it. di M. Migliori, I. Ramelli, G. Reale, Milano, Bompiani, 2006, p.1633.
[6] M. Heidegger,da *Un colloquio nell' ascolto del linguaggio*, in *In cammino verso il linguaggio*, trad. it. di A. Caraccio, Mursia, Milano 1988, p. 27.

Quindi la poesia supera i fraintendimenti della parola, in quanto frutto di qualcosa di più profondo, insito nell'animo dell'uomo, stimolato dalle percezioni che il mondo offre. Ma questo non risolve la questione: devo continuare a cercare ciò che mi ha portato tra questi sentieri.

Mi si presentò dinnanzi un personaggio con abiti di foggia piuttosto bizzarra: si capiva che non era del posto. Mi raccontò di aver lungamente viaggiato e di essersi confrontato con diverse culture e aver tentato di integrarsi anche attraverso l'apprendimento delle rispettive lingue.

> "Ma non ci sono state difficoltà di comprensione? Non sarebbe più semplice avere una lingua comune?"
>
> "Una lingua universale appare un'utopia irraggiungibile, mentre il confronto tra le varie lingue può realizzare quell'attiva partecipazione alla comprensione e realizzazione , per quanto incompleta e itinerante, dell'uomo e del mondo. Lo scopo non è far " trionfare" una sola lingua perchè la pluralità delle lingue nel mondo è la prova dell' universalità del linguaggio: ciò che è specifico della specie umana è la capacità di comunicare attraverso segni verbali, capacità dimostrata dall'esistenza delle diverse lingue naturali e dal fatto che non esista una "super lingua" che stia al di fuori delle lingue naturali.[7]"
>
> "Ho in mano un manoscritto che dimostra il contrario: Babele è esistita."
>
> "Già, è esistita, ed ha fallito."

Non proferì altro.

Mi inerpicai su una parte di sentiero scosceso, non ripido però quanto i pensieri che affollavano la mia mente.
Una volta superata quella salita, mi ritrovai su una piccola altura, governata da un platano solitario. Solo in un secondo momento notai un'ombra ai piedi dell'albero che svettava al centro della collina, ombra di un uomo, rapito dallo schermo di un computer.
Non sapevo esattamente cosa ci potesse essere di tanto interessante in quello schermo, e anche dopo il mio colloquio con lui rimasi abbastanza confuso al riguardo.

> "Cosa fa quassù?"
>
> "Sto programmando la struttura di un *software*."
>
> "Ah, e a che cosa servirebbe?"
>
> "Non capirebbe: lei non sa nulla di codici binari e statica."
>
> "Codici come?"
>
> "Ecco, glielo dicevo. Non è in grado di capire. Comunque, se ci tiene così tanto, tenterò di spiegarle in modo elementare i segreti dell'informatica. Sto creando un programma rivoluzionario, che cambierà la realtà come la conosciamo. È qualcosa di innovativo, mai visto prima, a dir poco geniale! "
>
> "Oh, capisco. "

[7] Cfr. P. Ricœur, *La traduzione è una sfida etica*, trad. it. di D. Iervolino, Brescia, Morcelliana, 2001, p.69.

"La mia grande creazione renderà possibile parlare e comunicare in maniera immediata a miliardi di persone da tutto il mondo! Signore, lei è fortunatissimo. Ha la possibilità di assistere all'avvenimento del futuro!"

"Ma in questo modo è sicuro che si parli davvero? Il dialogo è qualcosa di umano, il mezzo grazie al quale le persone interagiscono, creano contatto, si scambiano idee e queste sono le fondamenta della società. Serve contatto, vicinanza. Non sono cose che si possono sostituire. Lo schermo crea l'illusione di un mondo interconnesso, ma in realtà siamo solitari.[8]"

"Così però non usciamo dall'incomunicabilità che ci avvolge, a causa della molteplicità delle lingue e dei linguaggi. Deve pur esserci un modo di parlare una stessa lingua. Peraltro questo non è certo il primo tentativo di creare una lingua universale. Un esempio è il *Solresol*,[9] una lingua logica. Ha solo sette elementi di base, non come quelle vostre lingue complesse, e da lì si creano tutti i vocaboli!"

"Davvero? Sembrerebbe fantastico, quali sono gli elementi?"

"Possono essere espressi in molti modi: suonando con uno strumento musicale le sette note musicali, pronunciando i loro nomi come sillabe, riproducendo le note con i sette colori dello spettro visibile o scrivendo con un qualsiasi insieme di sette simboli o ideogrammi. I termini grammaticali sono composti da una o due sillabe, le parole più comuni da tre o quattro. Il contrario di una parola è formato dalle stesse sillabe in ordine inverso."

"Beh non sembra così semplice… Come farebbe a distinguere le parole dalle altre?"

"Basta allenarsi."

"Ma comunque anche questa lingua ha come riferimento le lingue già esistenti, una lingua ausiliaria non le potrà mai sostituire. Le lingue sono espressioni di un popolo, di una cultura, e si evolvono continuamente, sono creature in movimento. Come possiamo noi intrappolarle in un sistema di segni?"

"Ma anche le parole sono solo segni."

"Segni? Direi piuttosto cenni. ‹‹La parola è cenno e non segno, nel senso di semplice denotazione. I cenni sono enigmatici, e han bisogno di un campo di oscillazione amplissimo››[10]: aprono a mondi che sorpassano le parole, che nessuna parola-segno può ridurre."

Mi allontanai meditabondo. Nel mio tentativo di trovare una risposta mi si schiudevano dinnanzi sempre più questioni: ma mi apparve sempre più chiaro l'impossibilità di creare una lingua universale. Babele era davvero, come mi aveva detto precedentemente il viaggiatore, già destinata a fallire. Ma era necessario continuare a riflettere sul linguaggio per capirne il fondamento. L'avanguardia tecnologica non era riuscita a offrirci una soluzione, per questo occorreva ritornare al passato, ripercorrere a ritroso i sentieri dell'esistenza umana e tornare alle origini, a qualcosa di più profondo e, da sempre, insito nell'uomo…

Assorto com'ero nella mia meditazione, quasi non notai colui che, dal suo abbigliamento, intesi essere un monaco.

---

[8] G. Scanzi, *Bauman e noi, complici del fascismo 2.0 che ha "sciolto" la parola*, ‹‹ilSussidiario.net››, 13 gennaio 2017.
[9] Il *Solresol* è una delle prime lingue ausiliarie, progettata nel 1817 dal francese Jean François Sudre.
[10] Heidegger, da *Un colloquio nell'ascolto del linguaggio*, in *In cammino verso il linguaggio* cit., pp.102,103.

Mi dava le spalle, e, anche lui come me pochi attimi prima, sembrava immerso in qualche complessa riflessione. Non mi sembrò turbato nel suo voltarsi, anche se eravamo quasi entrati in collisione, anzi tutto nel suo rispettoso silenzio urlava tranquillità e calma, come se le faccende della nostra dimensione terrena non fossero abbastanza degne della sua attenzione, o meglio, che non si presentassero ai suoi occhi come fattori perturbanti al suo stato di quiete.

Ne rimasi alquanto sbalordito, e i miei occhi dovevano essere piuttosto spalancati e sconcertati, poiché la figura solenne di fronte a me, dopo qualche mio balbettio incomprensibile, si vide costretta a interrompere quell'atmosfera mistica che l'assenza di parole aveva creato.

> "E' solo attraverso il silenzio che si può raggiungere questa dimensione che tanto ti stupisce. Infatti, per quanto incredibile, i clamori del mondo esterno possono offuscare ciò che dovrebbe essere il vero oggetto della nostra attenzione: le voci della nostra anima, che spesso ignoriamo in favore di quelle del mondo, che crediamo più capaci di farci giungere ad una comprensione consapevole di ciò che ci circonda. Ma non si può comprendere ciò che è fuori da noi se prima non è organizzato, affinché risuoni in armonia, ciò che è dentro di noi: questo è ottenibile solo chiudendo la porta alle distrazioni esterne che la realtà ci fornisce, e mettendoci in ascolto di noi stessi, in silenzio.[11]"
>
> "Dunque lei rifiuta il linguaggio?"
>
> "No, perché proprio il silenzio fa da amplificatore per il linguaggio, e questo attraverso il primo diventa autentico e rende possibile una reale comunicazione."
>
> "Quindi dialogare in questa maniera è possibile? O Babele ci ha condannato al fraintendimento?"
>
> "Tu percepisci i fraintendimenti perché guardi alla forma delle cose. Piuttosto dovresti guardare alla loro essenza, al mondo che ogni parola porta con sé. Così è anche quando più lingue si mettono in rapporto tra loro nella traduzione. Prendi il primo versetto del Vangelo secondo Giovanni: Ἐν ἀρχῇ ἦν ὁ λόγος. La prima traduzione di λόγος fu parola, ma come può la parola da sola aver creato ogni cosa? Allora si tentò, *in principio fu il pensiero*, oppure, *in principio fu il senso*. Ma nemmeno il pensiero è abbastanza potente da poter realizzare tutto. Al pensiero manca forza, energia, e proprio queste sono le due traduzioni azzardate in seguito. Ma la forza non è fine a se stessa, anzi. Il suo scopo è proprio quello di dare origine a qualcos'altro, all'*azione*: la vera traduzione. Ma in realtà la parola λόγος racchiude tutti questi termini, proprio perché il linguaggio biblico è tropico, metaforico, come del resto lo è la nostra realtà. Solo accettandola come tale, e con essa le lingue, riusciamo a tradurre rispettando il senso, l'essenza del linguaggio. Il diavolo tenterà sempre di nasconderti l'essenza: lui ti dirà che la verità non sta nella coincidenza tra apparenza ed essenza, cioè non sta in quest'ultima, ma sta proprio nell'apparenza. Ma il diavolo ha l'essenza scritta nel nome: Belzebù, signore delle mosche, vuol dire corruttore, maestro di menzogna.[12]"

Non disse altro, e valutando queste nuove rivelazioni mi congedai da lui. Ogni incontro aveva creato nuovi sentieri nella mia mente. Procedetti quindi per questo bosco e, incappando in un sentiero che sviava dal mio percorso originale, lo seguii. Proprio questo fece da sfondo per il mio incontro con l'ennesimo interlocutore.

Aveva con sé un grosso volume, simile ad uno dei numerosi manuali custoditi nella cantina della mia nuova abitazione in cui tutto ebbe inizio.

---

[11] Cfr. G.Beltotto, *Silenzio amico: La bellezza della clausura al tempo di Internet,* Milano, Feltrinelli, 2012

[12] C. Gentili, *Il linguaggio nel pensiero di Nietzsche* in www.romanaedisputationes.com .

“Che cosa cerca in quel libro?”

“Il segreto della traduzione.”

“Quindi si intende di lingue?”

“Le studio da una vita.”

“Allora è davvero la persona che stavo cercando. Mi sono avventurato in questo bosco per trovare risposte alla mia domanda in merito alla vera accezione della molteplicità delle lingue: la caduta di Babele ci ha condannati o ha aperto nuovi sentieri? Nel corso del mio viaggio ho fatto molti incontri, e da ognuno di loro sono emersi nuovi aspetti a cui da solo non sarei mai riuscito ad arrivare.”

“È proprio attraverso il confronto con l’altro che si trova la vera essenza delle cose. È come camminare per questo bosco. Procedere sul percorso altrui costituisce la condizione necessaria ad avvicinarsi a ciò che è l’essere, cioè al senso del mondo. Ma non possiamo neanche identificarci nel sentiero dell’altro, all’improvviso diventa necessario sviare dal sentiero che l’altro ha creato, separarsene parzialmente, perché la verità non è mai in uno solo di essi.”

“Quali saranno dunque le prossime sfaccettature del quesito ad essere messe in luce? Quale sentiero mi farà intraprendere? I mondi che la parola porta con sé valgono il rischio di fraintendimento?”

“Solo attraversando la difficoltà del fraintendimento che si arriva al linguaggio autentico. Essendo un traduttore, ogni giorno mi immergo nelle diverse realtà a cui ogni lingua mi permette di accedere, e l’intraducibilità di un termine davvero raramente rappresenta un problema insormontabile. Anzi, maggiore è l’insieme dei suoi universi maggiore è il suo potere. A noi può presentare sfide, ma non abbiamo il diritto di avanzare pretese su di essa, in quanto essa non è un oggetto che dobbiamo dominare, ma semplicemente una chiave che apre mondi. Prenda ad esempio la parola *Waldeinsamkeit*: *la sensazione di sentirsi come quando si è soli in un bosco*. È un termine che ritroviamo spessissimo nell’arte e nella letteratura tedesca, a partire da Goethe fino a tutto il Romanticismo e sta a simboleggiare la ricerca incessante di sé. Il particolare ordine degli arbusti delle foreste tedesche fa diventare queste simbolo del rifugio dal caos e fa amplificare la sensazione di benessere che qui trovano. La peculiarità di questa esperienza da cui il termine deriva è ciò che ci impedisce di tradurlo se non attraverso perifrasi. Oppure consideriamo il termine greco ἀλήθεια. Il latino lo traduce con *veritas*, ma in realtà la sua etimologia affonda le radici nella profondità del pensiero filosofico arcaico greco. È composta da ἀ- privativo e λήθη, cioè *velo, celamento*. Infatti per i greci la verità è svelamento, togliere il velo dell’opinione umana al reale, per poterlo vedere nel suo intero. Questa sfumatura non viene tramandata nella sua traduzione latina, anzi, addirittura da espressione di privazione negativa diventa espressione di asserzione positiva. Come può vedere ogni parola porta una molteplicità di sensi e significati che provengono da diverse culture, la difficoltà a traslare un termine da una lingua ad un’altra è segno che essa contiene ben più del semplice concetto a cui rimanda. Occorre accettare la fatica di scavarci dentro.
Alzi gli occhi. Cosa vede?”

“Beh vedo dei fiori… che cadono… ma non c’è niente di strano. È stagione.”

“Prova ad ascoltare. Senti il loro rumore quando toccano il suolo. È un suono lievissimo, eppure c’è, e merita di essere ascoltato. Ma osserva la leggerezza con cui i loro petali si librano in aria sollevati dal vento. Quello è il linguaggio: 言葉 (*Kotoba*), ‹‹*Ba* indica le foglie , o

anche, e specialmente, i petali›› e *Koto* sarebbe ‹‹l'evento del messaggio rischiarante della grazia››.[13] Se seguiamo il cenno che queste parole contengono non possiamo non cogliere come il linguaggio sia portatore di un messaggio di grazia. Mettiamoci dunque in ascolto del linguaggio."

"E questo credo dunque di aver compreso dopo questo lungo vagar per sentieri:‹‹che un parlare nell'ascolto del linguaggio è possibile solo come colloquio››[14]"

" E qui, nel fitto del bosco, stiamo dialogando io e lei"

E così, seguendo la via dei pensieri intrapresi quel sentiero che sbucò in una radura. Perso dietro le parole dei miei interlocutori che risuonavano aggrovigliate nella mia mente, mi inciampai su di una roccia che poi fu il sostegno della mia riflessione.

A cosa mi ha portato questo viaggio?

Dal tentativo di intendere il significato del manoscritto del Testimone di Babele, sono giunto a domandarmi la vera natura del linguaggio, e durante il mio percorso, per afferrare il reale significato della molteplicità delle lingue, grazie agli incontri fatti, ho potuto tentare delle risposte.

Il linguaggio autentico non è quello attraverso cui gli uomini esercitano il loro potere, ma piuttosto quello della parola poetica che illumina il vero. Ho scoperto che la Babele originaria era una visione puramente utopica, che la molteplicità delle lingue non deve esser vista come una condanna, ma come un arricchimento. L'unità linguistica non è peraltro raggiungibile attraverso una costruzione logica. La lingua, come tale, va preservata ma non ostacolata nella sua evoluzione; dobbiamo imparare ad ascoltare attraverso il colloquio, ma senza ignorare ciò che abbiamo dentro in favore del caos esterno, il silenzio può arrivare ad essere strumento di ricerca per l'autenticità del linguaggio.

La comprensione autentica del linguaggio schiude tutti quei mondi che la parola porta con sé, e che le conferiscono il potere di celare o mostrarci nella sua forma più vera la realtà che ci circonda. La condizione è che intraprendiamo un colloquio alla ricerca di quella comune sorgente di verità di cui ogni lingua può solo essere l'eco[15].

[13] Heidegger, da *Un colloquio nell'ascolto del linguaggio*, *In cammino verso il linguaggio* , p.117.
[14] Ivi, p.121.
[15] Ivi, p.88.

Bibliografia

Alighieri Dante, *Paradiso*, XXXIII.

Beltotto Giampiero, *Silenzio amico: La bellezza della clausura al tempo di Internet,* Milano, Feltrinelli, 2012.

Gadamer Hans-Georg , *Verità e Metodo*, trad. it. di G. Vattimo, Milano, Bompiani, 1988.

Gorgia, *Encomio di Elena*, DK 82, B 11, in *I presocratici*, trad. it. di M. Migliori, I. Ramelli, G. Reale, Milano, Bompiani, 2006.

Heidegger Martin, *Sentieri interrotti*, trad. it. di P. Chiodi, Firenze, La Nuova Italia, 1997.

Heidegger Martin,da *Un colloquio nell' ascolto del linguaggio*, in *In cammino verso il linguaggio*, trad. it. di A. Caraccio, Mursia, Milano, 1988.

Ricœur Paul, *La traduzione è una sfida etica*, trad. it. di D. Iervolino, Brescia, Morcelliana, 2001.

Thoureau Henry David, *Walden. Vita nel bosco*, trad. it. di M. Bocchiola, Milano, Bompiani, 2019.

Genesi, 11, 1-7.

Sitografia

D'Acunto Giuseppe, *Elogio di Babele: La parola dell'incontro in Gadamer, Ricœur, Panikkar,* in Babelonline: 2008, vol. 5 - Francesca Brezzi - Google Libri.

Gentili Carlo, *Il linguaggio nel pensiero di Nietzsche* in www.romanaedisputationes.com .

Scanzi Giacomo, *Bauman e noi, complici del fascismo 2.0 che ha "sciolto" la parola*, ‹‹ilSussidiario.net››, 13 gennaio 2017.